

fatto con le associazioni del commercio sarebbe utile anche con le categorie assicurative e quelle bancarie. Peraltro, tale accordo sarebbe una novità, perché date le caratteristiche del sistema bancario l'iniziativa presenta difficoltà di realizzazione ed incertezze sulla sua validità nel lungo periodo. Oltre a tale accordo, sul quale il Governo intende comunque lavorare, possono risultare efficaci anche misure volte a garantire una maggiore concorrenza nel settore bancario, alcune delle quali sono contenute nel disegno di legge di tutela del risparmio, attualmente all'esame del Parlamento. Sulla questione, la Banca d'Italia ha comunicato che l'obbligo per le banche di predisporre e rendere pubblici fogli informativi analitici trova fondamento nell'articolo 116 del decreto legislativo n. 385 del 1993 e nelle relative norme di attuazione.

Per quanto concerne il rispetto da parte delle banche delle disposizioni dettate dal titolo VI del testo unico in materia bancaria, nel triennio 2001-2003 la Banca d'Italia ha effettuato 2390 verifiche presso gli sportelli di 220 banche. A seguito di tali controlli, che nel complesso hanno posto in luce una crescente attenzione all'osservanza della normativa, sono state avviate 18 procedure sanzionatorie nei confronti di 17 intermediari e sono stati effettuati 177 richiami nei confronti di 145 banche. L'azione di controllo della Banca d'Italia, volta ad accertare il rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali, prosegue con intensità anche nell'anno in corso.

In merito alla richiesta di addivenire ad un accordo sui prezzi o a iniziative di carattere normativo in materia, la Banca d'Italia ha precisato che per accordi o disposizioni della specie andrebbe valutata la compatibilità con la normativa comunitaria nazionale in materia di tutela della concorrenza. D'altro canto, gli interventi in materia di prezzi, promossi dall'autorità creditizia e pur previsti dalla legge bancaria del 1936, non sono stati mai effet-

tuati e non sarebbero possibili alla luce del vigente ordinamento ispirato ai principi della natura imprenditoriale dell'attività bancaria e del libero mercato.

La Banca d'Italia, infine, ha ricordato che l'Associazione bancaria italiana ha promosso l'iniziativa «patti chiari», consultabile sul sito Internet, che fornisce ulteriori informazioni sui costi dei conti correnti offerti dalle principali banche d'Italia. Comunque, il Governo ritiene, anche alla luce di queste difficoltà e della normativa vigente, sulla base di una disponibilità espressa dalla Banca d'Italia, di percorrere la strada di una verifica se quanto è stato fatto nell'ottica di un contenimento dei prezzi a livello di categoria commerciale possa essere esteso anche al mondo assicurativo e bancario.

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

SAVERIO LA GRUA. Grazie, Presidente. Ritengo che la risposta del ministro Giovanardi sia soddisfacente, anche se bisogna continuare su questa linea intrapresa dal Governo, che appare utile e concludente, oltre ad essere gradita dai cittadini. Colgo l'occasione per dire che sarebbe necessario che analogo provvedimento e analoghe iniziative fossero intraprese anche con riferimento al settore dell'ortofrutta, dove si verificano rincari estremamente esorbitanti che finiscono a carico delle famiglie italiane, al cospetto dell'esigua remunerazione che hanno invece i produttori, i quali sono costretti a cedere a prezzi assolutamente irrisori i loro prodotti, al punto che non sono nelle condizioni di garantire la sopravvivenza delle proprie aziende.

Comunque, la linea intrapresa dal Governo è positiva, noi la condividiamo e siamo certi che esso continuerà a ricercare soluzioni per garantire il potere di acquisto e per tutelare sempre più e meglio le famiglie italiane.

(Iniziativa del Governo per superare le questioni connesse al futuro assetto aziendale di Alitalia – n. 3-03736)

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03736 (*vedi l' allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GABRIELLA PISTONE. Grazie, Presidente. La vertenza Alitalia, con i suoi due accordi sindacali, è stata contrassegnata da un alto senso di responsabilità dei sindacati e dei lavoratori e delle lavoratrici, i quali, di sicuro, erano gli ultimi a dover pagare la drammatica situazione nella quale l'azienda si è venuta a trovare. Il piano 2005-2008, con il nuovo assetto industriale, prevede 3.679 esuberi, aumenti di produttività, il blocco degli investimenti fino al 2006 e quindi la fase di rilancio. I sindacati hanno avanzato al Governo una duplice richiesta: ammortizzatori sociali per 3.679 esuberi concordati e la garanzia che il gruppo rimarrà unitario. Cosa intende fare il Governo per sciogliere i nodi del futuro assetto aziendale, dare un futuro certo e garantito ai lavoratori, tenuto conto anche del fatto che la compagnia di bandiera è un bene che, tramite il 63 per cento del capitale in mano al Ministero dell'economia, appartiene a tutti gli italiani?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Innanzitutto vorrei ricordare all'onorevole Pistone che la vicenda Alitalia si inserisce in una crisi mondiale dei vettori iniziata nel 2001, che ha costretto tutte le compagnie europee a processi di ristrutturazione e di rilancio delle compagnie stesse sulla base di programmi innovativi e che noi, come Go-

verno e Parlamento italiano, ci muoviamo all'interno di vincoli comunitari che l'Europa ogni giorno, con il presidente Prodi, ci ricorda. In questo quadro è chiaro che gli aspetti riguardanti i nuovi assetti aziendali Alitalia dipendono dalla discussione in corso fra l'azienda e le organizzazioni sindacali. Il riassetto organizzativo e societario, ove definito a seguito di questi incontri, così come era previsto anche dall'articolo 2 dell'accordo siglato fra Governo e sindacati il 6 maggio scorso, potrà essere considerato anche nell'ambito del nuovo piano industriale che deve essere definito dalla società.

Si precisa che, a supporto dell'implementazione di tale piano, il Governo ha presentato il decreto-legge n. 159 dello scorso giugno, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione e il rilancio di Alitalia, convertito in legge il 3 agosto 2004 (legge n. 203), il quale è finalizzato al rilascio da parte dello Stato di adeguate garanzie sui finanziamenti concessi alla società. Tali garanzie verranno rilasciate dal Ministero dell'economia e delle finanze sulla base degli accordi tra azienda e sindacati sul nuovo progetto industriale.

È evidente che le modalità e i termini della garanzia dello Stato sui finanziamenti che verranno concessi ad Alitalia dovranno essere in linea con la normativa comunitaria e con la necessità di verificare che il suddetto prestito sia relativo ad un piano industriale che garantisca il rilancio della compagnia. Tra gli elementi fondamentali previsti dal piano, si segnala un'azione di ricapitalizzazione della società, che sarà realizzata a condizioni di mercato coerentemente con la disciplina comunitaria.

Quindi il Governo ha fatto tutto quello che l'attuale legislazione, italiana e comunitaria, gli consente, individuando anche uno strumento di garanzia per dotare nuovamente Alitalia di risorse per continuare la propria attività. Evidentemente, sta alla responsabile azione della compagnia e dei sindacati trovare le condizioni attraverso le quali utilizzare questo pre-

stato per un rilancio della compagnia evitando che, come invece è avvenuto negli ultimi anni, ingenti risorse pubbliche destinate ad Alitalia siano bruciate aggravando la crisi di tale società.

La strada intrapresa dai sindacati e dall'azienda è considerata dal Governo assolutamente positiva, dunque auspichiamo che essa possa produrre i frutti sperati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, non mi ritengo soddisfatta non per partito preso, ma per il fatto che a mio avviso la posta in gioco è davvero molto alta; dunque, il Governo non può pensare di fare lo spettatore affermando di aver fatto tutto il possibile, in quanto è necessario che si impegni in maniera attiva in questa trattativa.

Infatti, i 3.700 esuberanti non si sono creati a caso e solo precedentemente al 2001, ma anche successivamente. Evidentemente, sussiste una responsabilità diretta del Governo sia rispetto a questi lavoratori sia rispetto al fatto che non si possono chiedere agli stessi sacrifici come quelli concordati fino ad oggi per poi procedere allo spezzettamento dell'azienda, che avrà quale conseguenza la fuoriuscita dei lavoratori dal perimetro del gruppo.

L'AZ fly e l'AZ service – le due nuove società create nel nuovo assetto – hanno bisogno di una holding forte, che posseda il 51 per cento di Alitalia e ciò è anche previsto dalle normative europee. Faccio un esempio: la compagnia Iberia non solo è proprietaria dei suoi aerei, ma anche dei servizi di terra e, nonostante ciò, è sul mercato.

Non nascondiamoci dietro al fatto che dappertutto sta succedendo così, in quanto ciò non è vero. Infatti, vi sono esempi che ci indicano strade diverse dalla privatizzazione tout court (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

(Proposta di adottare iniziative per sospendere gli effetti della recente riforma della scuola – n. 3-03737)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03737 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, l'anno scolastico si è aperto nel caos. Ci sono lunghe liste di attesa per la scuola dell'infanzia, mentre le graduatorie e le nomine dei docenti non sono pronte. Esiste, quindi, profonda incertezza sotto questo punto di vista. Soltanto a Bologna mancano i posti nelle scuole d'infanzia per 800 bambini, mentre nelle scuole di Roma mancano all'appello, tra personale ATA e docenti, circa 11 mila addetti e circa 900 bambini, dai tre anni in su, sono in lista di attesa. Le graduatorie permanenti non sono state ancora pubblicate, ci sono numerosissimi ricorsi e mancano gli insegnanti di sostegno.

Questa situazione è frutto dei vostri tagli e della vostra controriforma. Come se non bastasse, mandate i carabinieri nelle scuole dove gli insegnanti, sulla base dei principi costituzionali, rifiutano di applicare la figura del *tutor*. Il mondo della scuola non vuole questa vostra riforma, che sta arrecando danni enormi. Pertanto, vi chiediamo di fermarvi e di aprire quel confronto con il mondo della scuola che fino ad adesso non avete voluto.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, noi vogliamo continuare nell'esperienza assolutamente positiva della riforma, che ha portato quest'anno 4.482 milioni di euro di finanziamenti in più, rispetto a quanto si spendeva nel 2001 per la scuola. Sessantasei milioni di euro sono destinati agli anticipi, 90 milioni per fun-

zioni tutoriali, orientamento di nuove tecnologie e nuovo sistema di valutazione. Inoltre, ulteriori 10 milioni di euro andranno all'orientamento, 23 milioni alla sperimentazione del diritto-dovere all'istruzione, 10 milioni ai progetti di alternanza scuola-lavoro; 111 milioni in più, rispetto alla programmazione prevista, sono destinati al programma operativo nazionale per la realizzazione di 10 mila nuovi progetti nel Mezzogiorno; 37 milioni di euro andranno ai programmi degli istituti di formazione tecnica superiore.

In attuazione di quanto previsto all'articolo 15 del decreto legislativo n. 59 del 2004, è stato confermato il numero dei posti di tempo pieno e prolungato, assegnati lo scorso anno a livello regionale. Per soddisfare le crescenti richieste delle famiglie per l'iscrizione nella scuola dell'infanzia, il relativo numero dei posti di insegnamento nell'ultimo triennio è stato aumentato di 780 unità, rispetto all'anno scolastico 2001-2002: da 79.153 a 79.940. Di queste, ben 220 unità sono state destinate all'Emilia Romagna, dando la possibilità di incrementare di 26 mila unità il numero dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia rispetto ai governi del centrosinistra.

Tutte le province, ad eccezione di Roma, hanno pubblicato le graduatorie permanenti definitive entro il 31 agosto, concludendo le operazioni di conferimento delle supplenze in tempo utile per l'inizio dell'anno scolastico. Nessun disagio, pertanto, è stato arrecato alla didattica e alla continuità.

Per quanto riguarda il caso specifico di Roma, vorrei precisare che sono state ultimate le operazioni di nomina del personale amministrativo, tecnico e ausiliario, nonché stipulati oltre 4 mila contratti a tempo determinato. Domani inizieranno le operazioni di conferimento delle supplenze del personale docente, inserito nella prima e seconda fascia delle graduatorie permanenti, mentre entro il 24 settembre saranno ultimate le operazioni di nomina di circa mille unità di personale. Entro la fine del mese di settembre si concluderanno le operazioni riguardanti i

docenti inseriti nella terza fascia che, comunque, lavorano già dal primo giorno di scuola con nomina diretta del capo di istituto.

Non sono stati effettuati tagli ai posti di sostegno e, anzi, i dati in possesso dell'amministrazione fanno registrare in questo settore un incremento generalizzato. Per la provincia di Roma, in particolare, sono state concesse dal Direttore generale regionale almeno 840 deroghe all'organico assegnato al Lazio, confermando tutti i posti esistenti, con un incremento di 200 unità.

Sulla vicenda relativa ai carabinieri, l'amministrazione scolastica e il Governo sono assolutamente estranei. Un comunicato stampa ha già chiarito che si è trattato di un'iniziativa locale dei carabinieri che, naturalmente, noi non condividiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor ministro, non ci riteniamo assolutamente soddisfatti perché lei ha solo decantato le meraviglie, presunte e del tutto false, della vostra controriforma. Fra l'altro, ci dispiace che la ministro Moratti continui a non confrontarsi con il Parlamento; infatti, sono molti mesi che la invitiamo al *question time*, senza che la ministro si presenti.

Noi ci saremmo aspettati che il Governo desse delle risposte chiare ai casi, ai problemi, alle denunce dei sindacati e delle associazioni, insomma a quanto accade nella scuola reale, non in quella immaginata e falsa che la ministro Moratti sbandiera durante le conferenze stampa. Non si è mai visto un avvio di anno scolastico così disastroso.

Le nomine delle graduatorie sono sbagliate e sono basate su punteggi che sono tutti da rifare. Vi sono migliaia di ricorsi, migliaia di alunni disabili senza insegnanti di sostegno, perché, signor ministro, mentre avete tagliato tempo, scuola, docenti e risorse, il numero degli alunni in questo paese è fortunatamente aumentato e le classi sono sovraffollate. Siamo tornati

indietro di vent'anni, per quanto concerne l'organizzazione del sistema scolastico.

Sono scomparsi i progetti per l'integrazione dei bambini stranieri; è stato tagliato il tempo pieno; sono stati introdotti tagli alla scuola dell'infanzia: vi sono liste d'attesa interminabili; come fate a negarlo, quando piovono le denunce dei comuni, delle province, dell'ANCI, che non sanno come fare concretamente fronte alle richieste delle famiglie e dei genitori?

Vi sono stati tagli ai finanziamenti destinati ai servizi quali le mense, i trasporti e quelli riguardanti il diritto allo studio. Chi dovrà coprire tali costi? Quali finanziamenti saranno previsti nelle leggi finanziarie? L'80 per cento delle scuole italiane si è opposto al *tutor*, sulla base di principi costituzionali. Non sarà con le minacce e le intimidazioni, che vi chiediamo di far cessare immediatamente, che potrete imporre la vostra controriforma. Credo che non possa essere cancellato il dissenso, né il caos esistente. Pensate di continuare con gli *spot* e le minacce? Vi chiediamo di fermarvi e di riaprire il dibattito con il mondo della scuola.

(Adozione di un piano triennale di assunzioni del personale docente – n. 3-03738)

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 3-03738, di cui è cofirmataria (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scuola non è affatto iniziata regolarmente, come il ministro Moratti sostiene nella sua ennesima campagna mediatica finalizzata a rassicurare le famiglie. I genitori e il paese non possono più essere presi in giro. È evidente che i bambini e i ragazzi cambieranno insegnante due o tre volte, per il caos creato dalle nuove graduatorie e dai ritardi nella loro compilazione. Gli insegnanti di sostegno – pochi, rispetto alle esigenze – a causa delle innumerevoli inefficienze dell'amministrazione saranno

gli ultimi ad essere assegnati. Attualmente, a molti disabili è negata di fatto la frequenza alla scuola. Molti bambini non avranno accesso alla scuola dell'infanzia (segnalo, a titolo di esempio, la situazione di Torino).

Per porre fine, almeno parzialmente, a questo caos, è necessaria una svolta...

PRESIDENTE. Si fermi alla svolta...!

PIERA CAPITELLI. Vuole il ministro onorare gli impegni assunti con la legge n. 143 del 2004, facendo inserire nella legge finanziaria il piano per la copertura di tutti i posti vacanti?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Capitelli, ma non le posso concedere altro tempo.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per la verità il caos esisteva prima dell'entrata in carica di questo Governo: le nomine venivano completate ad anno scolastico inoltrato, con disagi per le famiglie e per gli studenti.

Con i provvedimenti di questo Governo, invece, il problema è stato risolto, e anche questo anno scolastico sta cominciando regolarmente fin dall'inizio. Ciò rappresenta un notevole risultato rispetto al passato, dal momento che alla fine di luglio la situazione delle nomine e dell'attribuzione delle supplenze si presentava fortemente pregiudicata. Ricordo che questo Parlamento, con il voto di tutti i gruppi, ha definito i nuovi criteri per la riformulazione delle graduatorie permanenti il 27 luglio, circa due mesi dopo il termine del 31 maggio e nell'imminenza della scadenza del termine per l'effettuazione delle nomine. Pertanto, il termine è stato prorogato fino al 25 agosto, e dunque i provveditori hanno avuto a disposizione 25 giorni, anziché due mesi, per definire le graduatorie e provvedere alle nomine, secondo quanto stabilito da que-

sto Parlamento. Debbo dare atto all'amministrazione scolastica di aver operato con grande efficacia, perché in un periodo di tempo così ristretto è riuscita, nel mese di agosto, a fare fronte alla sfida alla quale era stata chiamata da questo Parlamento. Ciò per riportare la questione alla realtà.

I reclami presentati sono stati definiti in tempo utile per la pubblicazione delle graduatorie definitive, con l'unica eccezione della provincia di Roma. I ricorsi al TAR sono stati in tutta Italia 14; a tali ricorsi vanno aggiunte 19 richieste di conciliazione.

Con riferimento ai posti di sostegno, preciso che il numero complessivo di tali posti, sulla base dell'organico in deroga, ha subito un incremento continuo e rilevante per soddisfare le richieste relative agli alunni disabili effettivamente frequentanti.

Quanto all'integrazione degli studenti immigrati, preciso che gli allievi che hanno frequentato le scuole italiane sono stati 282 mila nel corso dell'anno scolastico 2003-2004, con un incremento di 50 mila unità rispetto all'anno scolastico precedente.

Sono stati confermati, con decreto interministeriale, tutti i progetti attivati nell'anno scolastico 2003-2004, ivi compresi quelli relativi all'integrazione degli extracomunitari (che quindi non sono stati assolutamente cancellati). Ovviamente, le istituzioni scolastiche, nella loro autonomia, possono approvare progetti di loro competenza.

Per quanto riguarda, infine, il decreto relativo al piano triennale previsto dalla legge n. 143 del 2004 — come è noto — è in via di definizione il disegno di legge finanziaria per il 2005, cui la norma rimette la verifica delle compatibilità finanziarie. Alla copertura dei relativi oneri da parte della legge finanziaria, verrà data applicazione al piano come previsto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione, ha facoltà di replicare per l'interrogazione Violante n. 3-03738, di cui è cofirmataria.

ALBA SASSO. Signor ministro, non siamo soddisfatti, perché lei ci ha detto chiaramente che il Governo non intende onorare l'impegno assunto con la legge n. 53 del 2003 di avviare il piano triennale delle assunzioni.

Veda, ministro, quando lei ci prospetta tutti questi dati, presenta l'attuale Governo con un volto di efficienza, ma questa vostra efficienza è solo formale: in realtà, si sono esaltati i difetti di una gestione centralistica e burocratica, c'è il rispetto solo formale delle scadenze e si chiudono gli occhi di fronte a tutto il resto, come fa chi nasconde la polvere sotto il tappeto.

Tutti gli insegnanti al loro posto — lei ce lo ha ripetuto oggi —, ma quanti errori nelle graduatorie? Ventimila ricorsi, solo 15 mila immessi in ruolo di fronte a 100 mila posti vacanti! Si aprirà il più grande carosello di insegnanti che la storia della scuola italiana ricordi!

Il ministro Moratti dice sempre di voler rimettere al centro della sua politica i ragazzi, il loro apprendimento; e poi che cosa fa? Le classi sono più affollate, non vi è alcuna garanzia di continuità didattica, sta imponendo programmi antiquati, sta riducendo gli insegnanti di sostegno, sta eliminando le esperienze migliori della nostra scuola, quelle che la rendono più capace di rispondere alle sfide difficili dell'oggi, quelle più capaci di garantire il diritto di tutti ad una istruzione pubblica di qualità.

Bene, io le chiedo: come intendete risolvere il caos delle graduatorie? Forse con il decreto attuativo dell'articolo 5, che prevede la loro eliminazione e la chiamata diretta da parte delle scuole, facendo diventare così i docenti funzionari del Governo di turno?

Ministro Giovanardi, lo dico a lei affinché lo riferisca al ministro Moratti: non c'è riforma contro gli insegnanti, non c'è riforma che non voglia ascoltare la loro voce. Questa riforma non è condivisa, non è partecipata, non è amata! Bel risultato doverla difendere con le circolari minacciose e con le note riservate, anche se, come lei dice, non ci sono stati i carabi-

nieri! È un attacco gravissimo alla libertà e non solo alla libertà di insegnamento!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Ringrazio i telespettatori che hanno seguito i nostri lavori e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,55.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Azzolini, Ballaman, Enzo Bianco, Bonaiuti, Cicu, Colucci, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, Dozzo, Giordano, Maroni, Molgora, Santelli, Tortoli, Valducci, Viceconte e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato *nell'allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento e sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il mio richiamo al regolamento riguarda l'articolo 135-*bis*. Peraltro sono contento che sia lei a presiedere in questo momento la seduta, visto che ha presieduto anche durante la fase precedente, cioè quella del *question time*.

Signor Presidente, dall'inizio della legislatura sono ormai 93 le sedute che sono state dedicate al *question time*.

Il regolamento della Camera dei deputati, all'articolo 135-*bis*, prevede, lo ricordo

per i colleghi che non hanno conoscenza del nostro regolamento, che per due volte al mese al *question time* sia dedicata una seduta cui partecipi il *premier* o vicepremier. In 93 sedute di questa legislatura il Presidente del Consiglio Berlusconi non è mai venuto a rispondere al *question time* e per sole cinque volte è stato presente il vicepremier, l'onorevole Fini.

C'è poi una seconda questione, Presidente, che oggi è stata in qualche modo evidenziata durante la seduta, ed è sempre relativa al nostro regolamento, che io credo tutti noi dobbiamo far rispettare e tutelare per quanto riguarda i diritti dell'opposizione ma anche, in questo caso, quelli dei deputati della maggioranza.

Il nostro regolamento stabilisce che, a differenza degli altri tipi di interrogazioni, per il *question time* risponda non un sottosegretario, non un altro ministro, ma il ministro competente per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate.

Oggi è successa una cosa che supera ogni limite. Su otto interrogazioni a risposta immediata presentate dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione, a sette di esse ha risposto il ministro Giovanardi, che non è ovviamente il ministro competente, il quale ha sostituito il ministro Lunardi per due volte, il ministro Pisanu, il ministro Martino, il ministro Siniscalco e, per due volte, il ministro Moratti.

Vorrei ricordare ai colleghi che all'epoca non erano presenti che questo non avveniva nella scorsa legislatura. Nella scorsa legislatura vi sono state 102 sedute dedicate al *question time*; per 50 volte vi è stata la presenza del *premier* o del vicepremier, esattamente la metà, e, su tutte le interrogazioni che sono state rivolte nelle 102 sedute, in un solo caso, cioè rispetto ad una sola interrogazione, ha risposto un ministro non competente per materia.

Ora io chiedo alla Presidenza (e l'ho voluto fare alla ripresa dei lavori proprio perché il *question time* è stato l'ultimo punto trattato, essendone previsto lo svolgimento alle 14,30) di far rispettare il nostro Regolamento; e lo chiedo innanzitutto a chi ha delle responsabilità di governo, ai ministri competenti, al Presi-

dente del Consiglio ed al vicepresidente del Consiglio. Il regolamento non può esser utilizzato solo nelle parti che convengono o che piacciono di più.

Vi è un rispetto che riguarda qualsiasi parlamentare di quest'aula, che ha il diritto di poter interrogare il Presidente del Consiglio, non perché lo dico io, ma perché lo dice il nostro regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, in relazione ad una questione che solitamente viene sollevata dal collega Giachetti.

Chiedo alla Presidenza della Camera di non consentirsi e neppure consentire più un ritardo di venticinque minuti nell'inizio dei lavori (*Commenti del deputato Boato*)... È irrilevante? Onorevole Boato, quando lei sarà Presidente della Camera sentiremo anche il suo parere...!

Il problema è semplicissimo ed è che la Presidenza della Camera informa i deputati, che non sono convocabili *ad horas*, del ritardo attraverso gli schermi. È intollerabile questo comportamento, Presidente! Noi non siamo qui per essere convocati a seconda delle riunioni di una Commissione o di un'altra.

Io non protesto con la Commissione. Sto dicendo che l'organizzazione di questi lavori è in capo alla Presidenza della Camera. Nessuno di noi è cliente di chi presiede all'organizzazione dei lavori. Per rispetto di voi stessi, signor Presidente, e di noi, sarebbe meglio organizzare in modo più educato, civile e puntuale i nostri lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. In precedenza, è intervenuto l'onorevole Ruzzante, che ha richiamato il regolamento della Camera. Vorrei che lei lo facesse rispettare veramente questo regolamento, signor Presidente. Questa mattina, il Presidente Casini ha rinviato a fine seduta tutti gli interventi che non fossero attinenti al merito dell'argomento che stiamo discutendo. Perciò, la prego di fare altrettanto. Se ogni volta interviene qualcuno, in merito al *question time* o ad altro proposito, lei capisce che non si riesce assolutamente ad applicare quel regolamento della Camera che la sinistra chiede di rispettare.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, in verità, si tratta di cosa un po' diversa dagli interventi che si svolgono all'inizio e alla fine della seduta: sui richiami al regolamento, infatti, la Presidenza non può intervenire...

Per quanto riguarda l'aspetto cui ha fatto cenno l'onorevole Ruzzante, devo dire che, a più riprese, questa Presidenza è intervenuta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; mi pare tuttavia che, finora, i risultati siano stati scarni. Comunque, mi farò carico di riferire ancora una volta al Presidente Casini, il quale si farà carico, a sua volta, di riferire al Presidente del Consiglio dei ministri.

Per quanto attiene all'intervento dell'onorevole Sabattini, mi assumo oggi la mia parte di responsabilità, ma le assicuro che questo Presidente non è responsabile. Come lei sa, nella vita esiste anche un minimo di buon senso, oltre a quello che dice il galateo. La I Commissione era impegnata e si è verificato un ritardo. Peraltro, era doverosamente impegnata con il ministro Pisanu. Questa è la ragione dell'attesa; mi dispiace per i colleghi, ma questa è la ragione del ritardo con il quale è ripresa la seduta.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 34
— A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Leoni 34.29.

Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Boato 0.34.200.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, non condividiamo la proposta contenuta nell'emendamento presentato dalla Commissione, che propone di stralciare dalle materie concorrenti, e di indicare tra le materie di pertinenza esclusiva dello Stato, le questioni relative alla promozione economica del sistema paese, delle nostre imprese e dei nostri prodotti. Non la condividiamo perché pensiamo che il nostro sistema produttivo sia un sistema plurale, con centinaia di migliaia di piccole imprese e centinaia di distretti industriali. Come tale, riteniamo che abbia bisogno di una politica di promozione che sia fruibile e soprattutto che faccia sentire alle imprese la vicinanza del potere pubblico. Perciò, non comprendiamo come si possa e si debba andare in questa direzione.

Peraltro, non abbiamo ostacolato — anzi, in questa Assemblea abbiamo agito a sostegno, contribuendo anche ad introdurre miglioramenti — la maggioranza e il Governo quando ci hanno sollecitato a predisporre strumenti che consentissero di coordinare l'attività di promozione delle nostre imprese sul piano internazionale. Mi riferisco, per esempio, all'istituzione dello sportello unico per il commercio con l'estero, che è una testimonianza della necessità di avere un coordinamento del nostro paese, un coordinamento nazionale che, in qualche modo, faccia valere tutti gli sforzi che si compiono per favorire la penetrazione delle nostre imprese sui mercati internazionali. Credo che di questo si debba trattare, cioè della capacità di governare una pluralità di istituzioni che rispondono al nostro sistema produttivo attuale.

È un sistema fondato sulla piccola impresa e sui sistemi distrettuali. Se riportiamo ad una concezione e ad una pratica centralistica le politiche di promo-

zione internazionale, agevoliamo o rendiamo più difficile il rapporto con le imprese in questo paese per quanto riguarda le politiche e il commercio con l'estero? L'artigiano di Montebelluna, il piccolo imprenditore di Busto Arsizio o del bergamasco, l'imprenditore di abbigliamento della Puglia, l'artigiano di Marostica, per non parlare delle centinaia di imprese biellesi, carpigiane e toscane del cuoio, dell'orafo, hanno da guadagnarci o da rimetterci in caso di un ritorno ad un unico momento centrale? Devono fare i conti con la distanza del potere pubblico.

Onestamente, credo sia un errore, che non tiene in considerazione il nostro sistema produttivo e le relazioni delle nostre imprese. È un errore perché si interviene in una situazione che vede il paese in azione con le proprie strutture regionali, con le camere di commercio e con una fitta rete di rapporti internazionali che hanno permesso per la prima volta a milioni di piccoli imprenditori e di artigiani di avere il loro punto d'approdo sui mercati internazionali, di non sentirsi soli quando hanno bisogno di commerciare il loro prodotto fuori del nostro paese.

Non è dunque in discussione la necessità di un forte coordinamento nazionale o della promozione del sistema Italia da parte del Governo centrale (speriamo che lo faccia, ma per ora vi sono state solo parole e poca sostanza). Per farlo bene, occorre prendere atto che il nostro paese, frutto di tanti interessi, ha un pluralismo istituzionale attivo che va valorizzato e non mortificato.

Perché vi è sempre la necessità di mettere in discussione tutto e di dare un senso di precarietà alle nostre imprese? In questo modo non si conquista la fiducia, si moltiplicano i costi per il nostro paese, si mortifica chi si è messo in moto e non si dà un quadro di certezze, che è uno dei primi elementi importanti se vogliamo fare seria promozione del nostro sistema paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.34.200.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione del subemendamento Armani 0.34.200.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, quello al nostro esame potrebbe essere un subemendamento formale che mi trova consenziente.

Quando in Costituzione si fa riferimento al sistema paese, che cosa vuol dire? Parlare di sistema economico e produttivo nazionale, come propone il subemendamento in esame, rappresenta un passo in avanti, ma, per quanto mi riguarda, non è ancora sufficiente. Le espressioni « sistema paese » o « sistema Italia » hanno una valenza maggiore rispetto all'espressione « sistema economico ».

Quindi, l'onorevole Armani fa un passaggio in più in termini di determinazione, ma non è affatto sufficiente. Il nostro paese ha bisogno — e ciò deve essere riconosciuto anche nella Costituzione — di capire che il sistema è un modo di fare soprattutto culturale, perché le relazioni che esistono all'interno delle istituzioni — come, in parte, il collega Lulli in modo molto chiaro ha specificato e illustrato — e del nostro paese sono multiformi, ci sono più centri decisionali e spesso nella nostra società i piccoli soggetti sono determinanti.

La relazione e la rete che legano questi soggetti è il fare sistema. Si tratta di un

sistema importante sotto il profilo sociale, economico e umano. È così che avanza la società. Tutta la nostra storia economica è improntata non solo a valori economici, ma soprattutto a valori sociali. La nostra Costituzione ha recepito i valori del sistema della comunità, dove non c'è solo il soggetto Stato, ma anche le autonomie, i sindacati, le imprese, eccetera. Questo è fare rete, che significa oggi, con una terminologia moderna, fare sistema.

Ecco, allora, che parlare soltanto del sistema paese è molto riduttivo. È un sistema comunità, dove l'arma vincente è la solidarietà, che abbiamo scoperto, orizzontale e verticale. Tutto questo è fare comunità. Ma se non riusciamo a capirlo, a riceverlo e a specificarlo, vuol dire che valorizziamo solo alcuni interessi e alcuni soggetti, e ciò non va assolutamente bene. Dobbiamo avere a cuore gli interessi generali del paese, che sono quelli della nostra gente. Per farlo, dobbiamo anche capire che la nostra Costituzione diventa fondamentale per la vita comunitaria. Quindi, sarebbe stato meglio adottare la formula « sistema comunitario », che non è solo il sistema paese, il *marketing* e il vendere prodotti, ma qualche cosa di più: un fatto di cultura e civiltà, è la nostra storia che dovrebbe essere recuperata. Tuttavia, mi pare che qui non lo sia affatto *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Anche io non ho difficoltà a riconoscere che il subemendamento presentato dal collega Armani è indubbiamente migliorativo rispetto ad una definizione difficilmente catalogabile come quella di « sistema paese ». Si tratta di una definizione che fa riferimento al sistema economico e produttivo nazionale, che fotografa meglio l'obiettivo della norma che stiamo discutendo e che meglio consente di capire di cosa si tratta. Ma proprio perché di questo stiamo discutendo, credo che debbano essere nuova-

mente sottolineate le ragioni che ci inducono a respingere questo tipo di impostazione.

Molto spesso, nella discussione di queste giornate e di queste ore è ricorso un argomento da parte dei colleghi della maggioranza, ossia il fatto che l'architettura costituzionale che era stata definita con la riforma del Titolo V si sarebbe dimostrata inadeguata a rappresentare correttamente la struttura economica del nostro paese, sovrapponendosi ad essa ed ingabbiandola in qualche modo, anzi conferendole un'architettura di carattere istituzionale e costituzionale incapace di rappresentarne l'insieme della realtà e delle potenzialità.

Se l'argomento relativo, per esempio, ai temi della produzione, del trasporto e dell'energia nel nostro paese appare ragionevole, mi pare che in questo caso ci troviamo di fronte all'esatto ribaltamento di quel concetto.

In altri termini, in questo caso si sovrappone alla struttura economica del paese un'architettura costituzionale ed istituzionale che non corrisponde in alcun modo alla sua reale natura ed alle sue caratteristiche.

Vorrei spiegarmi meglio. Così facendo, pensiamo di costruire un'architettura costituzionale concernente la promozione del sistema economico e produttivo nazionale che disconosce le vere peculiarità dell'Italia. Non siamo né la Francia, né l'Inghilterra, né la Germania; in altri termini, non apparteniamo a paesi nei quali la struttura economica e produttiva è caratterizzata dalla presenza di grandi gruppi imprenditoriali e di grandi imprese.

Siamo, invece, l'Italia della piccola impresa, vale a dire il paese che affida le sue possibilità di successo economico ai sistemi produttivi locali e ai distretti industriali. È lì, infatti, che è concentrata l'eccellenza del nostro paese, e la promozione di tale eccellenza, compresa la possibilità di farla conoscere sui mercati internazionali, nel nostro paese avviene tradizionalmente attraverso l'azione di supporto dello Stato centrale, da una parte e,

dall'altra, la collaborazione e l'apporto decisivo sia delle regioni italiane, sia dei sistemi produttivi locali.

Colpire tale peculiarità dell'Italia, azzerando la possibilità, per i sistemi produttivi locali e le regioni, di cooperare nella maniera adeguata per essere protagonisti dell'azione di promozione economica, significherebbe indebolire uno dei maggiori fattori di successo dell'economia del nostro paese. In tal modo, si immagina un'Italia che non esiste più, vale a dire un'Italia delle grandi imprese e dei grandi gruppi imprenditoriali, che è stata ridimensionata — ammesso che sia mai esistita in passato — dalla storia economica degli ultimi decenni.

Dobbiamo interrogarci su tale argomento...

PRESIDENTE. Onorevole Gambini, concluda !

SERGIO GAMBINI. ...poiché si tratta di una questione che riguarda la prospettiva economica del paese. Vogliamo puntare, allora, sull'Italia dei distretti? Pensiamo che lì debba essere innescata l'innovazione e che da essi debba partire la promozione del sistema economico del nostro paese?

Personalmente, credo di sì, e pertanto ritengo che la proposta emendativa in esame sia una norma sbagliata e da respingere; credo, altresì, che sarebbe bene che venisse respinta da chi ha a cuore il destino del sistema economico del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, le chiedo la conferma che stiamo esaminando il subemendamento Armani 0.34.200.1.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Alfonso Gianni.

ALFONSO GIANNI. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma per chi non ha seguito i lavori preparatori ai lavori dell'Assemblea spesso risulta difficile ragionare su subemendamenti ad emendamenti presentati ad un testo autorevole, come un disegno di legge costituzionale.

Per quanto mi riguarda, allora, vorrei preannunciare che siamo contrari alla proposta emendativa presentata dall'onorevole Armani. Siamo contrari, in realtà, alla logica che sta alla base dell'emendamento Elio Vito 34.200, l'emendamento cui il subemendamento in esame si riferisce, poiché siamo contrari all'idea — vorrei dirlo con molta franchezza, una volta per tutte, signor Presidente — che nella Costituzione compaia la parola « paese » con la « p » maiuscola, intendendo per questo non una comunità di cuori, di intelligenze, di volontà, di storie e di tradizioni, bensì un sistema economico, così come risultava chiaramente dal testo del subemendamento testè esaminato.

Ritengo che la proposta dell'onorevole Armani sia una « foglia di fico », poiché sostituire alla parola « paese » l'espressione « economico e produttivo nazionale » riporta semplicemente nell'ambito della dimensione classica di una visione economica protezionistica il problema in questione. Non escludo che, in determinate vicende della storia economica di un paese, con la « p » maiuscola o con la « p » minuscola — dunque, del nostro o di qualsiasi altro paese —, possano sussistere esigenze di protezione del sistema produttivo.

Dico, piuttosto, che ciò appartiene alla casistica del passato, e non a quella del presente né, tantomeno, a quella del futuro. In ogni caso, questo è un argomento della politica economica nazionale di un paese, ossia un argomento della politica di un Governo, che non può essere costituzionalizzato. In proposito, pongo un problema di carattere generale: vi è anche una semantica, un linguaggio da rispettare. Naturalmente, a lei non importa molto, signor Presidente, visto che sta telefonando, eppure dovrebbe essere garante di tale questione...

Non credo si possano riprodurre le condizioni della Costituente postbellica: non vi sono i protagonisti, non vi sono i Laconi, gli Amendola, gli Andreotti, i Togliatti; non vi sono i grandi del passato (grandi o medio-grandi, a seconda del giudizio che ognuno dà, ma certamente persone autorevoli). Tuttavia, non dovremmo esagerare; non dovremmo confondere il linguaggio di una relazione a un provvedimento economico transitorio, quale il Documento di programmazione economico-finanziaria o la legge finanziaria, con la Costituzione, santo cielo! Ognuno di noi dovrebbe elevarsi ed indignarsi.

Come si può usare un'espressione come « sistema paese », che, anzi tutto non è italiana, perché è un anglofonismo, un inglesismo, ossia un significato composto di due parole, senza neanche il trattino, in una Costituzione del nostro paese? Non significa nulla, tranne che un'abbreviazione concettuale e linguistica di un concetto più complesso, che — ripeto — può comparire in una riunione di consiglio d'amministrazione. Ammetto che la usi il ministro dell'economia e delle finanze, che non è una linguista, ma non è accettabile in sede di revisione costituzionale.

Così come non è accettabile un discorso che porti al protezionismo, ad un'ipotesi di elevazione dei dazi: è questa la « marchetta » che dobbiamo pagare alla Lega? Lo si faccia in altra sede: in sede costituzionale ciò non è possibile. Non costringeteci a vergognarci di noi stessi. Dunque, non si può che essere contrari. Onorevole Armani, non so a quale filosofia lei s'ispiri, certo non vola alto...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la prego di concludere.

ALFONSO GIANNI. ... con un emendamento di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il Presidente della Camera ha autorizzato – giustamente e correttamente: condividiamo tale sua decisione – il prosieguo dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che sta ascoltando un importante testimone. Tale Commissione proseguirà i suoi lavori per altre due ore, a quanto mi è stato riferito dai membri della Commissione stessa. Credo sia corretto consentire ai deputati che fanno parte della predetta Commissione di essere considerati in missione, allo stesso modo in cui sono considerati in missione i presidenti di Commissione. Se ciò, tuttavia, non fosse possibile, è evidente che bisogna comunque tener conto del diritto dei deputati facenti parte della stessa Commissione di poter essere contemporaneamente presenti in aula.

Chiederei pertanto alla Presidenza di valutare le opportune soluzioni atte a consentire i lavori della Commissione e, contemporaneamente, di autorizzare i deputati facenti parte della stessa Commissione ad essere presenti in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Armani 0.34.200.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.34.200.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, quella sottoposta alla nostra attenzione non è una questione di vita o di morte, ma credo sia importante capire il motivo per cui si vuole introdurre questa denominazione.

Come tutti sappiamo, il termine « moneta » è la formula canonica che tutte le Costituzioni europee e delle democrazie occidentali utilizzano per la definizione delle competenze statali relativamente alla politica monetaria. Poiché nell'articolo 117 tra le competenze esclusive statali è chiaramente prevista la dizione « moneta », si tratterebbe di comprendere il senso di questo allargamento. Perché politica monetaria e moneta? Ciò potrebbe, in qualche modo, addirittura assumere un significato « provocatorio » – lo dico tra virgolette, perché in questo momento non riesco a trovare un'altra aggettivazione – rispetto all'andamento che l'Unione europea ha intrapreso con la moneta unica. Quindi, riteniamo che il termine « moneta » sia di per sé chiaro, esaustivo ed estremamente puntuale per indicare la competenza statale relativamente a queste materie.

Crediamo altresì che la dizione « politica monetaria » da aggiungersi a « moneta » potrebbe in qualche modo essere fuoriviera non dico di confusione, ma quanto meno di interpretazioni maliziose, che vorremmo evitare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, le argomentazioni dell'onorevole Bressa sono già chiare. I sostenitori di questa formulazione dovrebbero alzarsi e spiegare ciò che differenzia l'espressione « moneta » (naturalmente in sede costituzionale) da quella di « politica monetaria ». Dovrebbero chiarire se si intende mate-

rialmente il conio, se si intende il governo del prodotto del conio, o quant'altro.

L'emendamento, in questo caso, sembra introdurre un pleonasma dubbio. Vorrei che ci spiegassero la differenza e, in tal caso, non escludo che si possa anche ragionare. Qualche personaggio autorevole della maggioranza o del Governo dovrebbe alzarsi — senza timore di riaprire il dibattito e perdere tempo, perché in questo caso sarebbe utile e necessario — e spiegarci cosa si intende dire. Altrimenti, non possiamo che confermare il nostro voto nel senso illustrato dall'onorevole Bressa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, cosa vuole che le dica? Lei afferma cose assai spesso molto intelligenti, ma sembra che lo faccia con gran fatica. Siccome ha chiesto di parlare molte volte, eviti l'affaticamento: lo dico per lei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, non si tratta di una questione grave, ma spesso da una cattiva scrittura possono nascere gravi problemi, anche di tipo interpretativo.

Se inserissimo nel testo l'espressione « politica monetaria », potrebbero nascere due problemi, nessuno dei quali è assolutamente necessario creare. In primo luogo, modificheremmo l'ordine delle competenze esistenti fra potere esecutivo e Banca d'Italia. La politica monetaria, infatti, appartiene alla competenza istituzionale della Banca d'Italia. In secondo luogo, come è già stato osservato dal collega Bressa, porremmo problemi per quanto riguarda la gestione della politica monetaria che avviene a livello comunitario.

Pertanto, non vorrei sottilizzare, ma il termine moneta è cosa diversa dal termine « politica monetaria » e temo che questa dizione sia erronea, perché crea anche non pochi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.34.200.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	458
Astenuti	2
Maggioranza	230
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	251).

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.34.200.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, in questo processo di riforma costituzionale manca sicuramente lo spirito costituente, mancano le innovazioni utili per il paese, ma non mancano gli strafalcioni. Con il subemendamento in esame stiamo tentando di evitarne uno.

Diceva Calamandrei: chiarezza nella Costituzione. Invito davvero tutti i colleghi, poiché la Carta costituzionale è questione comune, a chiarire, non tanto per noi ma per l'interpretazione delle norme che si vanno scrivendo, cosa voglia dire la modifica introdotta dall'emendamento Elio Vito 34.200. Con tale emendamento tra le materie di competenza esclusiva dello Stato all'espressione « tutela della concorrenza » viene aggiunta l'espressione « organizzazioni comuni di mercato ».

Dunque, secondo tale emendamento dovremmo modificare la Costituzione attribuendo alla competenza esclusiva dello Stato non solo la tutela della concorrenza, ma anche le organizzazioni comuni di mercato. Chiedo, pacatamente e senza alcuno spirito polemico, cosa ciò voglia dire. Poiché stiamo riscrivendo la Costituzione la chiarezza — Calamandrei o non Calamandrei — è necessaria almeno per noi, oltre che per gli interpreti.

Se posso azzardare una prima valutazione, sperando di essere smentito da interventi chiarificatori, dovrei dire che si portano nella competenza esclusiva dello Stato le organizzazioni comuni di mercato. Quindi, le organizzazioni non comuni, concetto su cui ho qualche difficoltà ad avventurarmi, non sarebbero di competenza esclusiva dello Stato. Un primo dato, usando il principio di identità o, perlomeno, di non contraddizione, lo ricavo: si inserisce in Costituzione una differenziazione tra la disciplina dei mercati. Certi mercati, sia pure di oscura identificazione, sono di competenza esclusiva dello Stato, certi altri, forse quelli locali, sono di competenza legislativa di altri, quindi dei legislatori regionali o dei normatori regolamentari comunali.

Inviterei, oltre che alla chiarezza e — non dubito — ad una risposta all'altezza della questione, i colleghi a riflettere sul fatto che in Costituzione è bene usare principi consolidati e comprensibili. Il nostro subemendamento tende a mantenere solo il principio della tutela della concorrenza, principio sufficientemente chiaro. Si tratta di un principio scritto negli articoli 4 e 81 del Trattato europeo ed iscritto nella nostra Costituzione sotto molti profili: l'articolo 41 che tratta la libertà di iniziativa economica, la *par condicio* concorsuale degli operatori, eccetera. Inoltre, è iscritto anche nella nostra legislazione e nella nostra prassi costituzionale ed economica. Qualunque diversa innovazione va spiegata.

Mi auguro che non si voglia invocare, anziché il federalismo, il feudalesimo, così come mi auguro che non si vogliano alzare barriere normative nell'epoca della globalizzazione dei mercati e dei servizi, creando diseguaglianze per gli imprenditori — dal momento che regole diverse (in ambito nazionale) dovrebbero esserci nel caso di mercati diversi —, nonché per i lavoratori, perché è ovvio che se i mercati sono disciplinati in modo diseguale si riproducono diseguaglianze anche per i lavoratori.

Chiedo quindi risposte chiare ed anche un ripensamento, perché francamente mi

illudo ancora che qualcosa possa cambiare; mi attenderei, quindi, di non essere smentito (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Le chiederei, signor Presidente, un po' di attenzione. Secondo me, le considerazioni svolte dal collega Mantini, che cercherò forse da altri punti di vista di richiamare anch'io, equivalgono ad una richiesta di sospensione su questo punto. Ritengo infatti che si stia commettendo una scemenza — mi scusi il termine —, cioè una cosa senza senso, né di destra né di sinistra, né di alto né di basso, priva di significato e non vedo, a parte la gentilissima collega Aprea, occhi, orecchie e visi attenti nei banchi del Governo, per poter risolvere la questione. Che cosa si intende per « organizzazioni comuni di mercato »? È vero che si tratta di una norma generale, ma citatemene una, colleghi della maggioranza! È il WTO (l'Organizzazione mondiale del commercio)? L'ALCA? Il MERCOSUR? Non può essere il Mercato comune europeo, visto che abbiamo l'Unione europea. Allora, cosa significa questa espressione? Capisco che si tratta di un'espressione generale, ma la si vorrà pure identificare in un qualche cosa di storicamente realizzatosi, tale da poter essere assunto in una Costituzione di un paese.

Insomma, qui non si tratta di essere contro o a favore della proprietà privata. Questo non c'entra assolutamente niente! Per me la stessa espressione « tutela della concorrenza » è sbagliata, ma è un'altra questione. In questo caso la questione riguarda il significato dell'espressione « organizzazioni comuni di mercato ». C'è qualcuno di voi che alza la mano e me lo spiega, per cortesia, visto che stiamo votando proprio su questo punto? In altri momenti, quando c'era un quesito che influiva sulla vita delle generazioni future per decenni — il tempo che durò la Costituzione attuale alla quale si sta met-

tendo mano — di fronte ad una domanda di questo genere qualcuno si alzava e cercava di spiegarne il significato: giusto o sbagliato che fosse, era perlomeno un tentativo di esemplificazione! L'onorevole Tabacci, solitamente intelligente e attento, mi può spiegare per cortesia qual è, a suo parere, l'interpretazione autentica di questa norma? L'onorevole Donato Bruno — qualora avesse tempo di ascoltare, anziché di fare altro — mi può spiegare che cosa essa significa? È inutile che io lo chieda ad altri, che hanno una minore cultura giuridica, ma almeno qualcuno mi spieghi cosa vuol dire «organizzazioni comuni di mercato», indicandomene una esistente. Almeno così c'è una ragione per discutere e dopo che me l'avete indicata, mi dovete spiegare perché mai la dobbiamo costituzionalizzare. Qual è la ragione per cui un popolo si deve identificare in una organizzazione comune di mercato? A me pare una scemenza sesquipedale, però può darsi che lo stupido sia io, che mi sfugga la chiave della modernità! Si alzasse, però, qualcuno a dirmi che significa!

Cosa significa onorevoli colleghi? Stiamo attenti a ciò che stiamo votando! In ogni caso questa modifica della Costituzione non mi piace, ma almeno evitiamo di fare ridere, evitiamo che i docenti di diritto costituzionale si sdraiano dalle risate sotto le loro cattedre di fronte alla costituzionalizzazione di una espressione di questa natura. Possiamo farlo? Non lo so! In ogni caso ho cercato di spiegare le ragioni per cui votare a favore di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Grazie Presidente, la cosa che più colpisce nel dibattito in corso è il fatto che non si mettono in discussione le novità più significative introdotte nel Titolo V con la riforma del 2001, in particolare per quanto riguarda l'impianto degli articoli 114, 117, 118 e 119 della Costituzione, a dimostrazione del fatto che, al di là delle strumentali dichia-

razioni e della presa di distanza dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, i contenuti principali della riforma erano sostanzialmente il frutto di un disegno largamente condiviso non soltanto dal sistema delle autonomie regionali e locali, ma anche dalle principali forze politiche di entrambi i poli, che avevano concorso a delineare la nuova forma di Stato nei lavori della Bicamerale. Con le modifiche che vengono proposte ciò salta agli occhi, perché cosa saranno mai le organizzazioni comuni di mercato non riusciamo a capirlo. Queste organizzazioni comuni o discendono dagli accordi internazionali o dovrebbero discendere da obblighi comunitari. Il fatto è, però, che l'incertezza nel delineare queste materie in carenza di una stanza di compensazione istituzionale degli interessi genererà inevitabilmente nuovi conflitti, che, mancando quel meccanismo di prevenzione, saranno devoluti alla Corte costituzionale, la quale si troverà costretta — lo è già stata — a dirimere questioni che hanno un alto grado di opinabilità interpretativa e un altrettanto alto grado di politicità. Così, anziché assicurare la fisiologica composizione degli interessi, che spetterebbe al Parlamento, si finisce per consegnare alla Corte costituzionale la definizione dei rapporti fra gli interessi dei territori e gli interessi centrali, si finisce per dar luogo ad una metamorfosi della politica in un contenzioso giuridico che ha imposto alla Corte, per usare le parole pronunciate dal suo presidente, un ruolo di supplenza non richiesto e non gradito. I dati sull'argomento sono ben illustrati nei quaderni di documentazione forniti dalla Camera e dal Senato. Noi oggi disponiamo di un certo numero di risposte da parte della Corte costituzionale che hanno restituito alcuni elementi di flessibilità con alcuni accorgimenti. La Corte ha riconosciuto che esistono alcune materie di competenza esclusiva statale di tipo trasversale, tra queste la tutela della concorrenza di cui stiamo discutendo, che sembrano annunciare un obiettivo, una finalità e non circoscrivere un settore della legislazione. La flessibilità che è mancata è stata recuperata dalla Corte grazie al